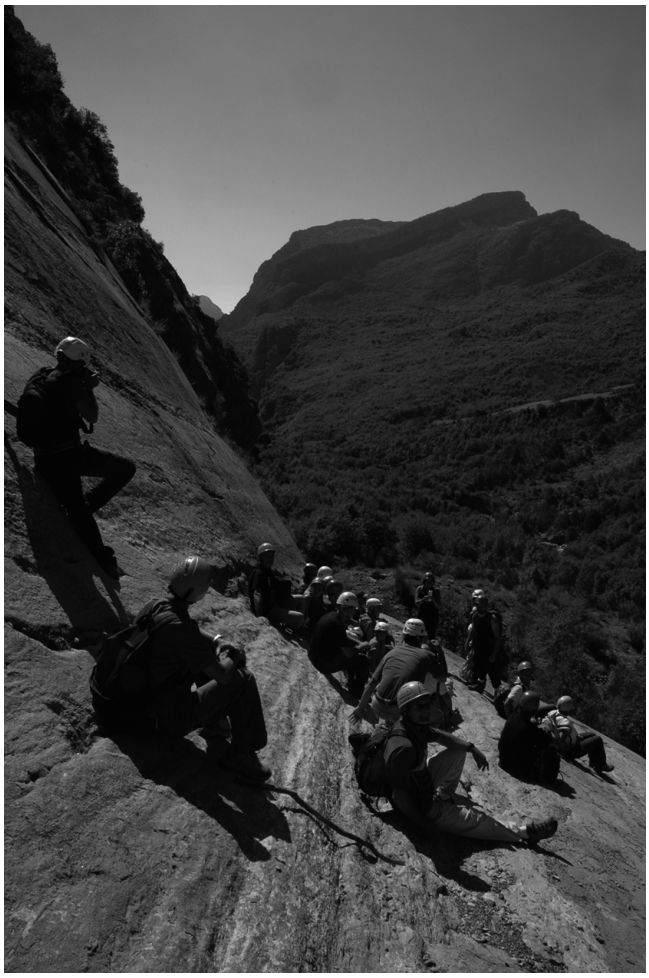
Sui sentieri dei briganti del Pollino

Indio

Da San Lorenzo Bellizzi, paese dell'Appennino calabro-lucano, il resoconto di un trekking che al piacere di camminare in montagna unisce l'interesse ad approfondire le vicende storiche, e le dinamiche che ne caratterizzano l'attualità, dei territori che si attraversano.

È ormai arrivata alla seconda edizione la manifestazione "Natura e cultura sui sentieri dei briganti", che si svolge nel Parco Nazionale del Pollino tra Basilicata e Calabria e che l'associazione "I Ragazzi di San Lorenzo Bellizzi" organizzerà anche nell'estate del 2014. Faccio parte dell'associazione e ho partecipato alla seconda edizione, sia per mettere a disposizione le mie esperienze di escursionista nella conduzione del gruppo e sia perché stavolta era stato deciso di partire proprio da San Severino Lucano, il mio paese... L'intento di questo bel trekking a cui hanno partecipato persone diverse per provenienza e *status*, è stato quello di coniugare la pratica escursionistica negli ambienti più suggestivi del Parco con una rievocazione e riflessione su un fenomeno, quello del brigantaggio, che ha insanguinato le valli del Pollino: una storia che è decisiva per la nostra stessa identità di abitanti del Pollino e le cui reminescenze si innestano sui nodi attuali di quella irrisolta "questione meridionale" di cui parlava Gramsci. La nostra interpretazione del brigantaggio si avvicina a quella di Gramsci che così si era espresso: *"Lo stato italiano è stato una dittatura feroce che ha messo a ferro e fuoco l'Italia meridionale e le isole, squartando, fucilando, seppellendo vivi i contadini poveri che scrittori salariati tentarono d'infamare col marchio di briganti"*.
Ma cosa ha rappresentato il brigantaggio sul Pollino? Semplicemente un fenomeno sociale e conflittuale che dilagò tra la popolazione locale. *Brigante* era un termine di origine fran-

cese ed aveva una connotazione dispregiativa. Con esso si identificarono tutti quei contadini che si ribellarono ai nuovi oppressori imbracciando le armi e dandosi alla macchia. La rivolta sociale nel sud assumerà i contorni di una vera e propria rivoluzione sociale, una guerra di liberazione contro gli invasori piemontesi e la borghesia rurale del sud che era passata a schierarsi con lo stato unitario. La vittoria inevitabile dell'esercito piemontese fu il risultato di una carneficina che non risparmiò né uomini, né donne, né vecchi né bambini. Sia per l'efficacia delle misure repressive, sia per la stanchezza della popolazione, il brigantaggio fu sconfitto nel giro di pochi anni. Già nel 1865 le bande più importanti erano state isolate e distrutte.



Le bande erano favorite dalla conoscenza del territorio, ricco di grotte, boschi e poco percorso da strade carrozzabili, che offre rifugi sicuri e vie di fuga percorribili a piedi e a cavallo. La complicità dei contadini offriva nascondigli insospettabili, cure ai feriti, rifornimenti di armi e viveri, informazioni. Le bande erano impegnate in scorrerie che fruttavano denaro e viveri, in sequestri di possidenti e nelle feroci vendette contro chi tradiva. Il grosso delle bande era costituito da braccianti, cioè contadini salariati esasperati dalla miseria; accanto ad essi lottarono anche ex garibaldini sbandati, ex soldati borbonici e numerose donne, audaci e spietate come gli uomini.

"Natura e cultura sui sentieri dei briganti" ha voluto rappresentare anche l'esempio di un tipo di "viaggio" diverso, che ad una tipologia di turismo di massa che rincorre unicamente il "brivido" o il "divertimento" fine a se stesso (magari tramite l'ausilio di funivie, passerelle e scivoli vari), o ai macroattrattori artistici della cultura urbana, contrappone un'esperienza che fa perno sul camminare a piedi, sulla conservazione e conoscenza delle bellezze naturali, sui prodotti tipici e il coinvolgimento di pastori e agricoltori nell'accoglienza dei visitatori,

sul rispetto delle tradizioni locali, dell'identità territoriale e, appunto, sulla rievocazione storica delle vicissitudini della "nostra" gente. Lo spirito di questo trekking è quindi rivolto contemporaneamente alla difesa dell'identità culturale e naturale e all'apertura verso l'alterità: al trekking hanno partecipato, come si accennava, persone diverse, sia per provenienza geografica che per età e vicende personali. Non è con il localismo, paradossalmente, che si difendono i nostri paesini, ma al contrario con l'apertura verso il mondo esterno: ciò non significa che il mondo esterno debba cambiare l'identità dei nostri paesi, ovviamente, ma che l'identità dei paesi del Pollino, comprendendo in questa non solo tradizioni e cultura ma anche l'identità territoriale (così dominante nello stesso paesaggio fisico delle valli del Pollino), deve proiettarsi nel futuro, con un approccio aperto alla restante società.
Dobbiamo essere contemporaneamente "conservatori" e "progressisti": conservatori perché il patrimonio naturale e la cultura dei paesini non possono essere sviliti da una falsa concezione dello sviluppo; progressisti, nel senso di non *arroccarsi al campanile*, perché questo non farebbe bene ai paesi del Pollino, ma di interagire col mondo.



Cultura e identità, in una "prospettiva aperta" di interazione, diventano un patrimonio condiviso... Per fare un esempio, i paesaggi selvaggi o rurali che chi veniva da fuori ha potuto vedere, o anche - detto banalmente - la ricotta o il *paddaccio* che abbiamo assaggiato nelle nostre cene, mostrano chi siamo autenticamente come *pollinesiani*, è questo che il visitatore dovrà portare nella sua valigia "mentale": non un'immagine idealizzata, fuorviante e raffazzonata come tante volte succede quando si parla di turismo in località "esotiche". A proposito di turismo, come dicono i sociologi, il meccanismo dell'esperienza turistica sta sempre in mezzo ai due estremi della realtà e della finzione... la finzione, per venire incontro ai desideri del visitatore, può portare alla costruzione di un'immagine fuorviante del territorio e delle comunità locali. Nell'escursione di cinque giorni del nostro trekking invece abbiamo cercato di mostrarci per quello che siamo, o quantomeno ci abbiamo provato... Il Pollino non è solo divertimento e area ricreativa per la classe media delle città: è stata una terra insanguinata dalla repressione brutale dello Stato unitario, come abbiamo cercato di far capire; è un'area piena di problemi, di spopolamento e abbandono del territorio, di disoccupazione. Ma è anche quello che i camminatori hanno visto: ambienti incontaminati, incontri con paesaggi, esseri vegetali e animali che ancora commuovono chi come me sul Pollino c'è sempre vissuto, persone ospitali, semplicità e genuinità del cibo... non però quella che si trova negli scaffali del reparto "biologico" di qualche supermercato, ma quella che si ritrova ancora oggi nel paziente lavoro di agricoltori e allevatori detentori di una cultura che un tem-

po era etichettata col marchio dell'arretratezza: *agri-cultura* bisognerebbe invece chiamarla. È questo l'unico tipo di turismo di cui il Pollino ha bisogno, al di là di idee circolanti oggigiorno sulla necessità di eventi che ricercano unicamente il brivido o il divertimento fine a se stesso, magari a danni dell'ambiente naturale.
Come ha affermato il Presidente dell'Associazione sanlorenziana, Giustiniano Rossi: "Abbiamo tentato, nel corso di questa esperienza collettiva, di vivere un turismo diverso, rispettoso della natura e dell'antica cultura locale, per conoscerle e non per rapinarle, fuori da ogni logica affaristica e mercantile, cercando di stabilire fra di noi, ma anche con i contadini e i pastori dei luoghi percorsi, un rapporto diverso, basato sulla ricerca comune, curioso dell'esperienza e del vissuto di ciascuno. Si è parlato di flora e di fauna, di toponimi e del loro significato, di storia e di farmacopea contadina,



si sono rivissuti episodi del brigantaggio attraverso letture e animazioni, abbiamo bevuto l'acqua delle sorgenti, ci siamo rifocillati la sera con la *pecora alla pastorale* preparata dalla squadra di cucinieri e cuciniere sanlorenzani, abbiamo fatto colazione la mattina con latte di capra appena munto, ricotta, pane e marmellate prodotti dai contadini e pastori della zona. Ci siamo anche, talvolta, raccontati le nostre vite".

Per un resoconto completo dell'escursione, o anche per mettersi in contatto per l'edizione 2014 del trekking, si rinvia al blog dell'autore dell'articolo: http://leucodermis.blogspot.it/2013/08/diario-12-16-agosto-2013.html.

Le foto che accompagnano l'articolo si riferiscono all'edizione del trekking dello scorso anno e sono state fornite dall'autore del testo.